

PATRIMONIO

di Ilaria Rocchi

PALAZZO GARAGNIN FANFOGNA SVELA I SUOI SEGRETI

L'ANTICA DIMORA DI QUESTO NOBILE CASATO È INTERESSATA DA UN COMPLESSO INTERVENTO DI RECUPERO E RISTRUTTURAZIONE



La direttrice del Museo civico di Traù Fani Celio Cega

Un angolo di Traù che svela i suoi segreti. È l'ottocentesco Palazzo Garagnin Fanfogna, oggi sede del Museo civico della città dalmata. L'edificio è da una decina d'anni oggetto di un complesso intervento di ristrutturazione. E i lavori, soprattutto quelli della fase più recente, stanno facendo emergere particolari praticamente inediti – tra cui un passaggio nascosto tra primo e secondo piano –, rispettivamente coincidenti con la documentazione conservata. Il progetto è cofinanziato dal Ministero della Cultura della Repubblica di Croazia e dalla Città di Traù. Nel 2013 Zagabria ha stanziato l'importo (triennale) di 1.000.000 di kune. Due anni fa il Ministero della Cultura ha versato 200.000 mila kune, mentre l'amministrazione cittadina ha partecipato con 50.000 kune per la stesura della documentazione progettuale; nel 2014 Zagabria ha erogato altre 425.000 kune, rispettivamente altre 50 mila sono giunte al Museo da parte della Città. Per l'anno i corso si potrà contare su 375 mila kune dal Bilancio statale e la medesima "quota" da quello municipale.

Il cantiere riguarda il secondo piano della parte barocca dell'edificio, destinato in seguito ad ospitare gli uffici del Museo, la biblioteca – che verrà collocata nel luogo esatto in cui si trovava la prima biblioteca della famiglia Garagnin, alla fine del XVIII secolo – e altri vani a uso del personale dell'ente. Oltre ai lavori di risanamento, l'intervento comporta l'abbattimento dei muri divisorii interni eretti in seguito e non previsti nella forma originaria della palazzina. Infatti, coloro che si erano insediati nell'edificio dopo la Seconda guerra mondiale avevano riadattato lo spazio in base alle proprie esigenze, innalzando una serie di pareti divisorie interne, cambiando il colore degli intonaci, i soffitti, la pavimentazione... A conflitto terminato il palazzo aveva ospitato diversi "inquilini" (tra cui la vecchia biblioteca civica): le camere da letto vengono trasformate in due alloggi, che successivamente diventano uno solo, quindi deposito del Museo... Tutto ciò fino al 2013, quando viene avviato il restauro del secondo piano del Civico. I lavori realizzati nel dicembre 2014 hanno

reso irriconoscibili gli spazi dell'edificio, almeno nella versione conosciuta negli ultimi cinquant'anni. Quanto finora emerso è servito agli esperti come conferma di alcune loro supposizioni, ossia è stato individuato il luogo preciso in cui era stata sistemata l'antica biblioteca Garagnin – oggi consta di 5.582 volumi, una collezione che è nata nel Quattrocento e ha continuato ad arricchirsi con titoli pubblicati nel Novecento –, al secondo piano della palazzina, fatto che trova riscontro anche in una piantina conservata al Museo. L'unica differenza riguarda le scale segrete, che si trovano nel medesimo posto, ma differiscono per forma. Nella prima metà del XIX secolo la biblioteca era stata trasferita al primo piano e dai suoi vani erano state ricavate delle stanze da letto. Tra i libri di Palazzo Garagnin Fanfogna fu rinvenuta un'aggiunta al testo della celebre "Historia Salonitana" di Tommaso Arcidiacono – in latino Thomas Archidiaconus (nato a Spalato nel 1200 o 1201 da famiglia probabilmente illustre, forse i degli Alberti, muore sempre a Spalato l'8 maggio 1268) è stato uno dei più importanti storici e cronachisti medievali dell'intera Dalmazia –, assieme ai manoscritti delle commedie "Ljubovnici" (Gli amanti, del XVII secolo) e "Hvarkinja" (La donna di Hvar/La Lesignana, di Martin Benerović, databile forse al 1599). Nella biblioteca si conservano tutt'oggi un ricco fondo di libri antichi, pergamene e documenti d'archivio.

Dal romanico al barocco: questo il percorso stilistico compiuto dallo stabile, che si compone appunto di più parti e ciascuna con la propria impronta architettonica. Partendo dalle fondamenta di una precedente casa, la famiglia Garagnin nel Settecento decide di costruirsi una dimora nuova: i lavori iniziano nel 1763 e alla loro conclusione il palazzo assume le sembianze "esterne" con le quali è giunto fino a noi. "È in corso il restauro della parte barocca del palazzo costruito alla metà del XVIII secolo da Ignazio Macanović, appartenente a una nota famiglia di costruttori ragusei, che operava all'epoca a Traù", ci spiega la direttrice del Museo civico di Traù, la storica Fani Celio



Cega, impegnata da anni nel campo del recupero, della conservazione e valorizzazione del patrimonio storico, architettonico e culturale della città. "Nel corso dell'intervento è stato scoperto il soffitto decorato nel tardo 18.esimo della prima biblioteca Garagnin nel palazzo, nonché i resti degli stucchi presenti nelle altre zone del soffitto. In particolare, quest'area dell'edificio era situata l'antica biblioteca familiare dei Garagnin, fondata da Giovanni Luca Garagnin, arcivescovo di Spalato nel Settecento. Nella prima metà del XIX secolo, al primo piano della medesima parte del palazzo, viene

effettuata una ristrutturazione in modo da ricavare uno spazio adeguato per la sistemazione della biblioteca, che ne frattempo era cresciuta, per cui i nipoti di Giovanni Luca junior, decidono di trasferire i volumi. Si tratta del medesimo ambiente nel quale si trova oggi la biblioteca". Per la sua natura, l'intervento si protrarrà negli anni, e procederà in base alle disponibilità che il Museo riuscirà ad assicurare, per cui al momento attuale la direttrice non ha in grado di prevedere la data di chiusura del cantiere. "In ogni caso, il progetto non si esaurisce, ma

successivamente investirà le altre parti del palazzo", precisa la direttrice. Il palazzo è un monumento culturale di prima categoria, collocato in una città il cui centro storico è uno straordinario esempio di continuità urbana, inserito nell'elenco UNESCO dei beni che sono patrimonio mondiale. Il Museo che vi ha sede è l'unico ente che dal 1963, anno in cui è stato fondato, si occupa non solo della conservazione degli oggetti esposti, che narrano la storia di Traù, "bensì contribuisce anche alla promozione culturale della città tramite mostre di vario contenuto, concerti, presentazioni di libri, spettacoli...", conclude Fani Celio Cega.



Il cantiere riguarda il secondo piano della parte barocca dell'edificio



Nel Palazzo è stato scoperto un passaggio segreto tra il primo e il secondo piano



La Porta di Terraferma, XVII sec., sormontata dalla statua del beato Giovanni Orsini, patrono della città. Un tempo era provvista di ponte levatoio

Una sciagurata spedizione irredentista

Un Fanfogna sulle orme di D'Annunzio

Di origini italiane, la nobile famiglia traurina dei Garagnin si stabilì in Dalmazia nel corso del Settecento. Tra i membri più in vista, Giovanni Luca, vescovo di Arbe (1760 – 1765) e arcivescovo di Spalato (1765 – 1783), nonché Giovanni Luca jr. (1764 – 1841), personalità poliedrica, attiva in campo culturale ed economico. Il casato ebbe il titolo nobiliare confermato dal governo austriaco nel 1823; nel 1840 nasce il ramo Garagnin-Fanfogna. Fu proprio il conte Nino Fanfogna, all'epoca trentaduenne rampollo della famiglia, nonché discendente dell'ultimo podestà italiano della città, a rendere Traù teatro, dopo la prima guerra mondiale, di un tentativo irredentista simile a quello dannunziano a Fiume. Infatti, convinse il tenente Emanuele Torri-Mariani, che comandava alcuni ufficiali italiani di stanza a Prapatnica (Pianamerlina), al confine fra il territorio occupato dall'Italia e la regione controllata dagli jugoslavi, a organizzare una spedizione che occupasse la sua città natia.

La notte del 23 settembre un centinaio di soldati italiani e Fanfogna, con 4 autocarri, oltrepassarono i posti di frontiera jugoslavi e di sorpresa e senza

spargimento di sangue occuparono Traù. Il reparto italiano assunse il comando della città nominando Fanfogna "dittatore". La spedizione avrebbe potuto provocare lo scoppio di un conflitto militare fra Regno d'Italia e Regno di Jugoslavia, ma questa eventualità venne scongiurata dal pronto intervento degli ufficiali italiani della nave Puglia e dei militari americani di stanza a Spalato. Giunta a Spalato nella prima mattinata la notizia dell'occupazione di Traù, alle ore 10:00 del 24 settembre il capitano di corvetta Paolo Maroni – comandante in seconda della "Puglia" – e l'ufficiale americano Field partirono per Traù con il compito di persuadere i soldati sconfitti a rientrare nelle linee italiane. Convinti i comandi serbi a non lanciare per il momento nessun attacco, Maroni e Field giunsero a Traù ed iniziarono a negoziare con gli occupanti e Fanfogna il ritiro dalla città. Fanfogna, descritto nei documenti italiani come uomo "incosciente" e privo di capacità politica, enormemente preoccupato per quanto gli poteva capitare all'allontanarsi degli italiani, insistette perché le truppe italiane non partissero, ma poi si lasciò convincere. Nel frattempo a Traù arrivarono alcune navi americane al comando

dell'ammiraglio Van Hook. A quella vista la popolazione croata della città, ripreso animo, cominciò sulla riva e in piazza una violenta dimostrazione contro i soldati italiani, alcuni dei quali vennero anche aggrediti e disarmati. Alcune fucilate sparate qua e là sortirono l'effetto di far dileguare rapidamente la folla e di affrettare lo sbarco della compagnia americana che era sulla Cowell. Nel momento del trambusto il conte Fanfogna si ritirò in casa sua (il celebre palazzo Garagnin-Fanfogna), vi si rinchiuso e non si fece più vedere. Solo un vecchio, Achille De Michelis, si avvicinò al comandante Maroni, e dichiarandosi il più anziano del "Fascio Italiano", dopo aver protestato contro l'incredibile leggerezza del conte Fanfogna, si mise a disposizione del Maroni per facilitargli il compito e per tutto quello che potesse occorrergli dagli italiani di Traù. Frattanto, disordinatamente, la compagnia italiana coi tenenti De Toni, Manfredi e Mantica evacuava Traù e fra le ore 14:00 e le 15:00 rientrava nelle linee. La sciagurata spedizione di Traù ebbe pesanti ripercussioni sulle comunità italiane di Traù e Spalato. Il governatore

jugoslavo, colonnello Plesničar, procedette all'arresto di numerosi esponenti italiani della cittadina. Finirono arrestati Nino, Simeone e Umberto Fanfogna, Vincenzo Santich, Achille De Michelis, Giorgio De Rossignoli, Lorenzo Lubin, Giacomo Vosilla, Antonio Strojjan, Marino, Michele e Spiridione Marini e altri, anche se molti di questi erano estranei alla vicenda. Molti furono quelli che scapparono all'arresto fuggendo nella Dalmazia italiana. Per alcuni giorni gruppi di teppisti si diedero ad atti vandalici contro abitazioni e proprietà degli Italiani di Traù e della regione dei Castelli. La conseguenza della spedizione fu la distruzione politica del Fascio Nazionale Italiano di Traù e un deciso peggioramento delle condizioni di vita dei traurini di lingua italiana, la maggior parte dei quali successivamente emigrò in Italia. Fra gli emigrati alcune conosciute famiglie come i Nutrizio, Dudan, Canzia, Lubin, Del Bianco, Vosilla, Marini ed altre, e la neonata Maria Carmen Nutrizio, figlia del farmacista di Traù e di una Luxardo della nota famiglia produttrice del Maraschino di Zara, che diverrà celebre come creatrice di moda col nome di Mila Schön.

La prima camelia giunta in Europa

Il giardino della famiglia nobile Garagnin (in seguito Garagnin Fanfogna) a Travarica, nella parte continentale di Traù, è considerato il primo orto botanico nei territori dell'odierna Croazia. Apprezzato per la diversità delle specie, per l'atmosfera complessiva e l'architettura, è frutto di un connubio tra scienza, arte e utilità, secondo l'impostazione voluta dal suo ideatore e creatore, Giovanni Luca Garagnin (1754 – 1841), personaggio di spicco della fisiocrazia dalmata di fine Settecento-inizi Ottocento. Agronomo ed economista di professione, indubbiamente incarnava il tipico paradigma fisiocratico e liberale dell'epoca: quell'accoppiamento di economia e politica che in modo esemplare riassume le sue molteplici cariche, gli interessi e gli ambiti d'azione ai quali si dedicò da agronomo, economista, commerciante, industriale, politico, scrittore, inventore. Garagnin era di origini veneziane. Discendente di una famiglia di commercianti (ex artigiani) la quale, stabilitasi a Traù nella seconda metà del Settecento, accrebbe la sua potenza economica e la proprietà, non solo commerciando ferro, cereali, cera, miele, pelle, formaggio, ma anche praticando il prestito a interesse e il commercio dei cereali negli anni di carestia e fame, e consolidando le proprie posizioni con oculate scelte matrimoniali. Deteneva diversi incarichi statali: fu ispettore generale sopra tutti gli Oggetti d'Antiquaria delle Belle Arti, durante la prima amministrazione austriaca, quindi ispettore sopra i boschi e le miniere, durante quella francese, membro della Commissione centrale sopra l'Agricoltura e della Commissione centrale sopra le Acque le strade, co-fondatore dell'Accademia agricola dei Castelli di Traù, membro della Società economica di Spalato e dell'Accademia economico agraria di Zara, così come membro (onorario o allegato) di tante altre società ed accademie agronomiche, come quelle di Lubiana, Udine, Bergamo, Verona, Milano, Firenze ecc. Tra le tante cose, perfezionò le tecniche della produzione olearia e vinicola: inventò un nuovo metodo di estrazione dell'olio d'oliva impiegando la forza dei cavalli per macinare le olive. Nella zona suburbana della città di Traù installò un giardino ornamentale all'inglese e un parco di sperimentazione dove, oltre a collocare alcuni dei reperti antichi scavati a Salona, ai fini dello sviluppo dell'agricoltura, manifattura e commercio, introdusse diverse specie biologiche nuove, come Indigofera, Melia azedarach, Cedro libano, Lolium perenne, ma anche le pecore merino.